

Primo piano | Beni culturali

Bolle pontificie e pergamene reali Ecco l'indice del «fondo» d'Avalos

Spunta un prezioso documento del 1868. Il notaio ci mise oltre sei anni per elencare tutto

La vicenda

● Eretto nel XVI secolo come residenza della famiglia d'Avalos Marchesi di Pescara e del Vasto, fu rimaneggiato nel 1751 dall'architetto napoletano Mario Gioffredo; gli interventi di stile neoclassico, consistevano nella costituzione di poggioli precedentemente assenti, utilizzando delle balaustrate per ogni vano in modo da evitare la ripartizione in lesene e denotando un leggero bugnato. Al primo piano erano presenti gli Arazzi della battaglia di Pavia, donati da Carlo V, nella quale aveva partecipato il marchese del casato, poi trasferiti al Museo di Capodimonte. Nel 1849 l'ing. Achille Pulli realizzò la cancellata che separa il giardino dall'esterno.

NAPOLI L'archivistica, a suo modo, è una scienza esatta. Sul mistero che avvolge l'ampio corpus di carte della famiglia d'Avalos getta una luce molto importante un documento conservato all'Archivio di Stato di Napoli. Si tratta di un atto redatto dal notaio Nicola Scotto di Santolo il cui titolo è *Inventario dei beni del defunto marchese del Vasto Alfonso d'Avalos iniziato il 29 settembre 1862 e terminato il 16 giugno 1868*. Il suo scopo era la successione dei beni dopo la morte di Alfonso d'Avalos. Questo testo è stato analizzato in una pubblicazione scientifica firmata da Flavia Luise, una studiosa della Federico II.

Siamo, dunque, poco dopo l'unità d'Italia e la grande famiglia gentilizia ha appena perso

il secondogenito di Diego e Eleonora Doria Pamphili, ultimo esponente del ramo primario del casato.

Il patrimonio è immenso e non ancora diviso nei rinvoli delle discendenze secondarie. Solo per scrivere una lista il notaio ci mette sei anni e non può basarsi nemmeno su una bozza precedente. «L'elenco dei documenti della famiglia d'Avalos raccolti nel protocollo notarile — scrive Luise — non è né la trascrizione né la copia di un inventario preesistente. L'assenza di una numerazione progressiva o di una catalogazione per lettere alfabetiche o topografica confermano che dopo la morte di Alfonso gli eredi, travolti dall'urgenza di ottenere illegittimo riconoscimento nella successione, non



Salone
Una delle stanze più importanti di Palazzo d'Avalos nello scorso aprile

sono in grado di tutelare gli antichi documenti, registrati per secoli da quanti erano stati destinati a tale incarico». Già allora.

«Labili tracce — continua la

studiosa — lasciano intuire l'esistenza nella lussuosa residenza di un ampio spazio destinato a raccogliere le carte amministrative e giuridiche della casa, articolate secondo un valido sistema archivistico, con il quale i funzionari della segreteria e dell'economato rintracciavano nelle scaffalature degli armadi predisposti gli strumenti necessari per il loro lavoro. Il trasferimento delle carte — sia quelle private raccolte nelle stanze del defunto, sia quelle cronologicamente anteriori, cumulate insieme nei vani "del quartino destinato ad archivio sito in mezzo alla grata della scala interna del corridoio del primo piano" — alimenta il disordine».

In questo atto le carte partono dal XIX secolo e risalgono

fino al XIV. In volumi in cartapeccora si trovano: diplomi, pergamene, corrispondenze con sovrani, pontefici, dignitari di corte e autorità straniere, nonché disegni, stampe, autografi di personaggi famosi, bolle pontificie, assenti regi, diplomi e privilegi. Il tutto, conclude Luise «sfuggito ai saccheggi, alle razzie e ai bombardamenti ed esige un doveroso riconoscimento».

Lo studio di Luise è datato 2012, un anno prima della visita dell'ispettore archivistico inviato dal ministero a palazzo d'Avalos che, come ha raccontato ieri da queste pagine l'ex soprintendente Maria Rosaria de Divitiis, ne decretò il notevole interesse storico.

Nat. Fe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proposta

di Natascia Festa

NAPOLI «Quale sia oggi la composizione dell'archivio d'Avalos è un mistero come la sua stessa esistenza. Eppure, in punta di diritto, non dovrebbe essere così». La nuova direttrice dell'Archivio di Stato di Napoli Candida Carrino, in quanto responsabile di un vastissimo patrimonio fatto anche di fondi privati di casati del «regno», sente il dovere di intervenire dopo la denuncia «a puntate» fatta dal *Corriere del Mezzogiorno*.

Dica.
«Maria Rosaria de Divitiis ieri ha raccontato dell'ispezione del 2013 da parte del Ministero che notificò l'interesse storico delle carte. L'archivio, come avviene in altri casi, fu lasciato nelle mani della famiglia vincolandola però ad obblighi di tutela e custodia, cura e impegno a non smembrare quel bene che ha valore nella sua totalità. Inoltre la famiglia ha Tobbligio, nelle more di una preventiva disponibilità, di consentire la consultazione da parte di studiosi previo appuntamento e magari una lettera di presentazione. Se tutela ci sia stata è materia giudiziaria di cui si occupano i carabinieri con l'attuale soprintendente Gabriele Capone che, peraltro, sta lavorando molto bene. Io, dal canto mio, lancio una proposta».

Quale?
«Se all'interno del percorso giudiziario venissero ritrovate le carte — tutti lo auspichiamo — in un momento così complicato per l'antico palazzo di Chilata, come Archivio di Stato possiamo offrire una casa a questo prestigioso fondo. Daremmo un tetto ai documenti come fossero delle persone la cui casa è crollata per un terremoto. La nostra struttura è un ricovero sicuro in fatto di custodia e tutela, indipendentemente dalle modalità di accordo tra la soprinten-



La direttrice dell'Archivio: «Se verrà ritrovato siamo pronti a custodirlo»

Carrino: abbiamo altre carte gentilizie, mancano queste

denza e i proprietari del bene ovvero senza nessuna intrusione nelle azioni giudiziarie».

E mai ci fu luogo più consono, visita la specificità del patrimonio «regnicolo».

«Sarebbe una collocazione quasi naturale. Il nostro Ar-

chivio di Stato conserva un consistente numero di fondi privati e gentilizi. Abbiamo le carte delle famiglie più eminenti del regno meridionale: Carafa, Pingnatelli, Caracciolo, Ruffo, Serra, Riarso Sfoza. Tra i grandi cognomi manca solo quello dei d'Avalos, mol-

to centrale nella storia di Napoli e non solo. Gli archivi familiari hanno acquisito nel corso dei secoli un ruolo centrale nella ricerca storiografica perché raccontano non solo un quadro dinastico nel suo vissuto pubblico e privato, ma anche un più ampio re-

ticolato sociale. Nobili e patrizi hanno sempre avuto ruoli di governo e gestito un potere anche culturale. Attraverso le loro carte si possono ripercorrere le strategie sociali, economiche e politiche che hanno coinvolto le comunità».

In che termini articola la sua offerta di «alloggio»?

«Le ipotesi sono due ed entrambe praticabili da parte nostra. Il deposito temporaneo "senza implicazioni di eternità" per così dire. Offriamo a chi si occupa ora di questo archivio un luogo sicuro in cui custodirlo. L'altra ipotesi è il versamento ovvero un allodamento definitivo dell'archivio al nostro patrimonio. Questa modalità potrà consentire ai nostri professionisti di redigere strumenti di consultazione e metterli a disposizione del pubblico».

In questo caso testi e contesto si rafforzerebbero a vicenda.

«È proprio così e facendo convivere fondi consimili questi potrebbero dialogare tra loro. Basti un esempio. All'Archivio di Stato abbiamo un atto notarile redatto da Nicola Scotto di Santolo che è un *Inventario dei beni del defunto marchese del Vasto Alfonso d'Avalos*... Questo atto dialoga fortemente con quelle carte che, è probabile, non si siano mai mosse da via dei Mille. Se fosse così testimonierebbero una continuità storica enorme, potrebbero aprire mondi inaspettati. I d'Avalos rappresentano la nostra storia indipendentemente dalla metodologia storiografica che si voglia adottare: un archivio privato narra la microstoria familiare e la macrostoria a partire dal movimento dei feudi. Per questo, così come sono stati fisicamente vicini quei nobili intorno alla corona, così le loro carte conviverebbero». In un unico racconto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Credo sia molto probabile che quelle carte non si siano mai mosse da via dei Mille